

ISOLAMENTO NON PROPRIO DORATO

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 23 gennaio 2019

Privo di una politica estera che non sia la cacciata del migrante, il governo gialloverde scopre una nuova collocazione internazionale: la solitudine. Roma si stacca dai compagni di viaggio. Il fossato si è toccato con mano ieri, nelle poche centinaia di chilometri che separano Aachen (Aquisgrana) da Parigi.

Sotto i riflettori di Aquisgrana il Presidente francese e la Cancelliera tedesca rinnovavano i voti di amicizia fatti più di mezzo secolo fa da De Gaulle e Adenauer; come allora in chiave d'impulso all'integrazione europea. Più sottotraccia, a Parigi, il ministro per gli Affari europei convocava l'Ambasciatrice italiana per contestarle le «affermazioni inaccettabili e inutili» del vicepresidente del Consiglio sulla Francia, accusata di essere concausa dell'immigrazione perché «impoverisce l'Africa».

Nei rapporti italo-francesi ci sono senz'altro incrinature (Libia, sconfinamenti frontaliери, Tav). Parigi non è scevra da responsabilità. Queste colonne hanno sempre fatto stato. Anziché sedersi intorno a un tavolo per discuterne e gestirle, il governo ha scelto un'altra strada. Prendersela con la Francia è semplice e comodo. O l'erba del vicino è più verde (franco Cfa); o si gode delle disgrazie altrui (gilet gialli). Per solleticare corde nazionalistiche manca solo qualche parola magica, tipo «autarchia».

Non c'è solo Parigi. I bersagli non mancano: Fmi (in casa, Banca d'Italia) e, naturalmente, Ue. I due azionisti della maggioranza giallo-verde fanno a gara per guadagnare visibilità interna a spese della credibilità esterna. Se pensano alle elezioni europee la campagna è sulla pelle dell'Italia. Altro che faro dell'interesse nazionale proclamato nel «contratto» di governo. Roma si taglia fuori dai giochi sul futuro dell'Europa per declinare in un poco dorato isolamento. A Est ci sono forse assonanze pseudo-ideologiche, ma poi ognuno va per la sua strada, ad esempio sull'immigrazione. Il Regno Unito è incartato nello psicodramma di Brexit. Il rapporto con Washington è affidato ai capricci di un presidente umorale; cosa dirà quando scoprirà che l'Italia è l'unico Paese Nato a non aumentare la spesa per la difesa? L'Alleanza Atlantica è oggi affidata più a cure europee che

americane: è stata Ursula von der Leyden, tedesca, a scrivere recentemente sul New York Times «Il mondo ha ancora bisogno della Nato».

Non è tutto oro quel che brilla. Il rilancio franco-tedesco è accolto con diffidenze in Centro e Est Europa. In Francia i «social» brulicano di nostalgie anti-tedesche e d'invenzioni di sana pianta (l'Alsazia-Lorena alla Germania!). Parigi e Berlino dovranno tradurre in fatti la professata volontà di rafforzare la difesa europea: le parole non compensano la perdita delle capacità militari britanniche. Ciò nonostante il treno franco-tedesco riparte, risponde a Brexit, puntella Ue a Nato. L'Italia non è a bordo.

L'Europa doveva ripartire con una doppia coppia motrice : franco-tedesca (Trattato di Aquisgrana) e italo-francese (Trattato del Quirinale). Il presidente del Consiglio aveva promesso il secondo per giugno, o giù di lì, al Presidente della Repubblica. Senza dubitare della buona fede di Giuseppe Conte, ci vorranno acrobazie, interne ed esterne, per mantenere l'impegno. Per ora, lunga vita al Trattato di Aquisgrana. Il Trattato del Quirinale si dilegua nelle fitte nebbie del nuovo corso della politica estera italiana.

Il governo del cambiamento sta cambiando il posto dell'Italia in Europa e nel mondo. Novità assoluta nella storia della Repubblica, prima o seconda, la terza riscopre le gioie illusorie del nazionalismo.

Per ora. Il conto delle scelte populiste verrà dopo.